

La Repubblica 20 Luglio 2023

Confermato l'ergastolo a Messina Denaro. E lui ringrazia l'avvocato

È stato arrestato il 16 gennaio scorso dal Ros dopo trent'anni di latitanza e in carcere continua a custodire i segreti della drammatica stagione delle stragi che insanguinò l'Italia nel 1992. Matteo Messina Denaro è stato condannato anche in secondo grado all'ergastolo dalla corte d'assise d'appello di Caltanissetta presieduta da Maria Carmela Giannazzo, come chiesto dai procuratori generali Antonino Patti, Fabiola Furnari e Gaetano Bono.

Il boss è stato uno dei mandanti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, che portarono all'uccisione dei giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli agenti delle scorte. Lui, l'imputato eccellente, non si è mai presentato in aula, ha pure rinunciato al suo legale di fiducia, la nipote Lorenza Guttadauro. E al difensore d'ufficio ha mandato un telegramma per complimentarsi dopo l'arringa: «Buona vita – Del poco che so mi è piaciuta la sua arringa».

Resta un irriducibile il boss rinchiuso nel carcere dell'Aquila. Mentre continua a fare sedute di chemioterapia.

Il processo, che è nato grazie all'impegno e alle indagini degli ex procuratori aggiunti di Caltanissetta Gabriele Paci e Lia Sava(all'epoca reggente dell'ufficio), racconta che il primo summit per decidere la stagione delle stragi si tenne nella Castelvetro di Messina Denaro, alla fine del 1991. Poi, Totò Riina mandò l'allora giovane boss a Roma per provare ad uccidere lì Giovanni Falcone.

Matteo Messina Denaro è stato al centro della strategia di morte varata da Cosa nostra, ma fino a tre anni fa era stato condannato solo per le bombe del 1993. Poi, è arrivato l'ergastolo per le stragi di Capaci e via D'Amelio. Per le stragi del 1993 era stato invece inghiottito dalla corte d'assise di Caltanissetta.

Messina Denaro era uno dei fedelissimi del capo dei capi di Cosa nostra, il suo “figlioccio” come ripeteva Riina in carcere: «Se ci fosse suo padre... – diceva il padrino di Corleone intercettato dai pm del processo Stato- mafia mentre parlava con il compagno dell'ora d'aria - questo figlio lo ha dato a me per farne quello ne dovevo fare. È stato qualche quattro o cinque anni con me, impara bene, minchia, e poi tutto in una volta... » . Tutto in una volta cambia strategia e scompare. Il mistero Messina Denaro, diventato un fantasma dopo avere condiviso la strategia delle bombe con i fratelli Graviano e con Leoluca Bagarella, fedeli esecutori di Riina finito in carcere nel gennaio del 1993.

«Avere la conferma dell'ergastolo per l'ultimo grande stragista per noi è motivo di grande soddisfazione – dice oggi l'avvocato Fabio Trizzino, legale di parte civile dei figli di Paolo Borsellino - Ancora una volta lo Stato italiano ha esercitato la sua potestà punitiva e noi non possiamo che essere soddisfatti del risultato. Con la sentenza di oggi, benché ancora non definitiva ma è un tassello importantissimo, la stagione corleonese può dirsi chiusa». Dice il procuratore generale reggente Antonino Patti: «Il fatto che questa sentenza arrivi nel giorno della commemorazione di Paolo

Borsellino e degli agenti della sua scorta è importante: non bisogna mai dimenticare cosa accadde del 1992. Oggi sicuramente viviamo in una situazione più serena da questo punto di vista, ma mai dimenticare il dramma di quegli anni». Una data davvero significativa quella del 19 luglio. « Questa sentenza - prosegue l'avvocato Trizzino - è la dimostrazione che la nostra fiducia nelle istituzioni nonostante i depistaggi, gli errori, è rimasta intatta».

Salvo Palazzolo